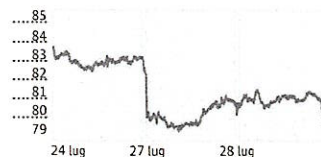
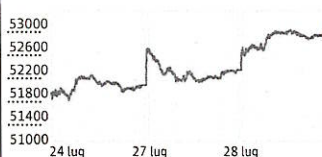


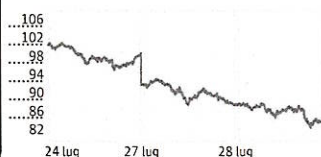
SPREAD BTP/BUND
-1,51% 79,69



DOW JONES
+1,03% 52747,32



BRENT
-5,24% 83,73



FTSE MIB
-0,69% 51.698,19

FTSE ALL SHARE
-0,65% 54.275,97

EURO/DOLLARO
+0,17% 1.1391 \$

Ex Ilva, cambia la gara ma è allarme occupazione lavoratori in sciopero

di RAFFAELE LORUSSO
ROMA

Il governo non intende abbandonare il dossier ex Ilva. Lo dimostra lo stanziamento di ulteriori 100 milioni per la prosecuzione dell'attività. La chiusura entro 90 giorni dell'area a caldo dello stabilimento di Taranto, decisa dalla Corte d'appello di Milano, impone, però, un cambio di rotta. A cominciare dalla gara per la vendita, il cui bando sarà rimodulato e circoscritto alla sola area a freddo. Il giorno dopo il provvedimento giudiziale che incide, forse in modo irreversibile, sulle sorti del complesso siderurgico, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Alfredo Mantovano, fa appello al senso di responsabilità di tutti. L'esecutivo apre alla richiesta dei sindacati (al tavolo a Palazzo Chigi sono presenti Fiom Cgil, Fim Cisl, Uilm, Ugl e Usb) di un piano straordinario per salvaguardare l'occupazione. Da martedì prossimo prenderà il via un altro tavolo tecnico, aperto ai rappresentanti delle istituzioni locali, che si riunirà al ministero delle Imprese. I rappresentanti dei lavoratori incassano la disponibilità, ma per tenere alta l'attenzione su una vertenza che rischia di trasformarsi in un disastro sul piano occupazionale proclamano, a partire da oggi, otto ore di sciopero con assemblee in tutti gli stabilimenti.

La riunione, convocata per fare il punto sulla procedura di vendita, viene monopolizzata dalla discussione sul decreto dei giudici di Milano. Preso atto dell'impossibilità di rimuovere l'amianto in soli 3 mesi (secondo i commissari ce ne vorrebbero almeno 11) e pur non escludendo un eventuale ricorso in Cassazione, che comunque non sarebbe risolutivo sotto il profilo dei tempi, occorre concentrarsi sulle conseguenze dello stop alla produzione di acciaio, che potrebbero rappresentare un problema anche di sicurezza nazionale, oltre che di politica industriale. Non manca qualche stoccata alla magistratura. C'è chi non può fare a meno di soffermarsi sulla tempestività di un decreto emesso alla vigilia della riunione a Palazzo Chigi. E chi, come il ministro Urso, fa notare che in Europa esistono 22 altoforni che applicano gli stessi parametri di Taranto e che, a differenza dell'impianto nel capoluogo jonico, continueranno a produrre.

Dopo lo stop dei giudici l'area a caldo esclusa dalla vendita. Tavolo aggiornato a martedì per negoziare "un piano straordinario"

Il sottosegretario Mantovano assicura che il governo sta già lavorando alla modifica del bando di vendita. I due potenziali investitori, gli indiani di Jindal Steel International e il fondo statunitense Flacks Group, quest'ultimo in partnership con Danieli e Metinvest, confermano la vo-

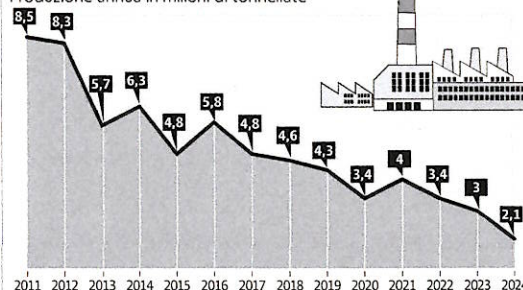
lontà di proseguire nella trattativa.

Per Mantovano, la rimodulazione del bando consentirà di verificare la possibilità di coinvolgere ulteriori investitori, a partire dagli italiani, e analizzare le ipotesi di investimento per Taranto e le risorse disponibili. Il governo assicura di voler anche garantire un futuro occupazionale a coloro che dovessero ritrovarsi senza lavoro.

Saranno i temi di cui si discuterà al tavolo tecnico, a partire dalla prossima settimana. «Il fallimento dell'ex Ilva non può essere scaricato sui lavoratori», avverte Michele De Palma, segretario generale della Fiom Cgil. Per Davide Sperti, segretario generale della Uilm, «serve un piano straordinario di messa in sicurezza dell'occupazione e del salario». Fernando Uliano, segretario generale della Fim Cisl, chiede che si ragioni di industria. «Si metta in cantiere - dice - un progetto di sviluppo e soprattutto ci si orienti verso la salvaguardia occupazionale, la salute e la sicurezza».

L'ACCIAIO PRODOTTO DALL'EX ILVA

Produzione annua in milioni di tonnellate



IL CASO

dalla nostra corrispondente
TONIA MASTROBUONI
BERLINO

L'auto tedesca in crisi rischia l'effetto Nokia filiera italiana in tensione

Profit warning, tagli e calo delle vendite in Cina scuotono anche Mercedes. Sotto pressione inoltre la componentistica di Berlino

Ormai è un bollettino di guerra. E gli analisti parlano di "momento Nokia", di un possibile tramonto inesorabile di un intero settore che troppo a lungo ha puntato sul motore a combustione e ha ritardato la rivoluzione elettrica e digitale avviata da oltre un decennio in Cina. Nell'ultima settimana Mercedes, Volkswagen e la sua controllata Audi hanno annunciato un profit warning sul 2026: i tre colossi dell'auto tedesca non riusciranno a eguagliare neanche i ri-



Un impianto Mercedes in Germania. Anche la casa di Stoccarda immagina una ristrutturazione dei costi

sultati dell'anno scorso. E anche se i 5.500 esuberanti volontari ottenuti già da Mercedes hanno abbattuto i costi del 10%, sulle spese del settore continua a gravare la crisi in Medio Oriente, che ha aumentato i costi dei materiali e

dell'energia. Anche l'indotto è scivolato in una crisi nera: il gigante Bosch ha annunciato ad aprile una perdita di 400 milioni nel 2025 e ha dichiarato l'intenzione di tagliare fino a 22mila posti nei prossimi anni.

IL PUNTO

di ANDREA GRECO

Mediobanca il calendario aiuta Lovaglio

Succede di tutto, attorno a Mps. Ma l'ad Luigi Lovaglio va avanti sulla fusione con Mediobanca, la chimera - realizzata - che nel 2025 ha sancito il trionfo della banca senese, anche se oggi potrebbe rivelarsi un Cavallo di Troia. Due settimane fa, nel mezzo dei lavori per rispondere all'Opas di Intesa Sanpaolo, risulta che la dirigenza senese abbia depositato il progetto di fusione a Francoforte, dove la Bce avrà un paio di mesi per autorizzarlo. A quel punto, Rocca Salimbeni e Piazzetta Cuccia convocheranno i loro azionisti per votare la fusione: servono altri 30 giorni di preavviso (e siamo a metà ottobre). In caso di approvazione dei due terzi dei presenti sui due lati, partiranno le lettere ai clienti per il recesso: ma in ogni caso la fusione potrebbe completarsi entro fine anno, come scritto nel piano strategico Mps di febbraio. Si tratta di un calendario lievemente "sfasato" rispetto all'offerta lanciata da Carlo Messina e i suoi su Mps e Mediobanca (e il 13,3% detenuto in Generali). Intesa Sanpaolo riunirà infatti i soci il 10 settembre per votare l'aumento al servizio dell'Opas, che conta di portare in Borsa tra ottobre e novembre. La maggior banca italiana, nelle sue comunicazioni, si è tenuta "laica", dicendo che non ritiene la fusione tra Mps e Mediobanca come un ostacolo alla sua offerta. Tuttavia, Messina non dovrebbe avere interesse a che Lovaglio inizi a spendere i 600 milioni annunciati per la sua integrazione, dato che a sua volta ha detto che porrà la creatura di Cuccia e il suo blasone sotto l'ala di Imi, la sua divisione che oggi è prima rivale. Il fatto è che Messina, a ottobre e forse anche a novembre, non avrà titolo per fermare l'avanzata senese in Piazzetta Cuccia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA